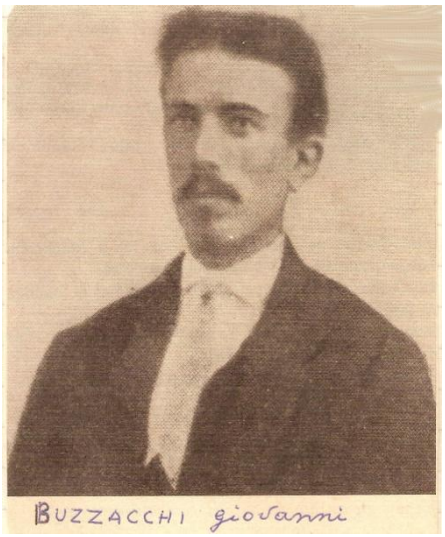
Buzzacchi Giovanni
di Benedetto e di Paola Morandi
nacque a Medole (Mantova) 15 ottobre 1836



Era studente in medicina e chirurgia quando nel 1860 corse a Quarto per partecipare alla Spedizione.
Durante la sosta a Talamone fu assegnato alla 7^ Compagnia (B.Cairoli).
Si distinse nella battaglia di Calatafimi e nelle giornate di Palermo e da Palermo indirizzò la presente lettera al padre:

Palermo li 4 giugno 1860

Carissimo Padre, la fortuna fino ad oggi mi ha risparmiato, anzi di più m'ha sempre conservato d'ottima salute. Certo l'avvenire non può essere più burrascoso del passato, del resto non è possibile che io possa narrarvi tutta l'istoria dall' ultima volta che io vi scrissi.
Dello sbarco nostro avranno parlato i giornali, e se erano informati bene, l'avranno annunziato per miracolo; difatti i vapori nemici si portarono a tiro del cannone e ci salutarono ancora schierati sul porto.
Questo inaspettato augurio però non produsse fortunatamente male alcuno. La sera, cessato il bombardamento, ci siamo ritirati in città a far conoscenza col suo celebre vino.
La mattina marciammo e dopo tre giorni di marcia per montagne c'incontrammo col nemico nelle vicinanze di Calatafimi.
Colla strategia degli Austriaci, ci hanno loro per primi attaccati, ma ebbero anche la sorte dei capiscuola. Ritirati dopo il primo scontro, alla corsa li inseguimmo per una estesissima salita dove il forte delle forze nemiche ci attendeva. Erano due battaglioni di linea, uno di cacciatori e una compagnia di fucilieri con due cannoni; uno squadrone di cavalleria stava di riserva ai piedi della montagna.
La giornata era caldissima, la carica lunga e faticosa, per cui il cannone incominciò a mitragliarci, morti dalla stanchezza e dalla sete.
Il Generale marciava alla testa di forse 200 dei nostri, tra i quali la mia 7^ Compagnia composta di studenti e Pavesi alla quale affidò la bandiera.
Riposati dietro un piccolo riparo alla distanza di 200 passi dal cannone, Garibaldi dopo averci animati con una commovente parlata ci comandò l'assalto, il quale ci costò perdite preziose e la bandiera stessa che fu portata da un temerario genovese tra le file dei nemici.
Voltarono le spalle i Napoletani e presero nuova posizione sopra una nuova altura; di lì furono cacciati lasciando un pezzo.
La mattina seguente continuammo la marcia e ci portammo dopo alcuni giorni in faccia a Monreale e a Palermo. Dopo alcuni giorni di marce e contro-marce, la sera del 26 i capitani ci annunziarono l'ordine che la notte saremmo marciati su Palermo.
L'ordine fu accolto con vivo entusiasmo. Si marciò tutta la notte e la mattina del 27 allo spuntar dell'alba ci trovammo a Porta Termini.
Le squadre siciliano furono le prime a ricevere le prime scariche, ma come a Calatafimi non seppero avanzare. Alle nostre grida di "Viva Garibaldi" voltarono le spalle inseguiti per le contrade. I cittadini si destarono trasecolati e poco dopo si misero con noi a barricare le strade.
I Regi riparati in Castello e al Palazzo Reale forti di 20.000 uomini, incominciarono la musica del bombardamento coadiuvati da diverse fregate. Il bombardamento durò 3 giorni e 3 notti e contemporaneamente il combattimento nelle strade dalle quali un po' per volta li abbiamo cacciati.

Ora son tre giorni che siamo in armistizio chiesto dai Regi ed è stato ora da loro medesimi prolungato per consenso di Garibaldi indefinitivamente.
La città offre il quadro più desolante. Contrade intere presentano l'idea di sassi ammucchiati che di rovine. Saccheggio, morte, incendio e fuga sono l'istruzione della milizia napoletana.
Fra breve se non avranno la viltà di arrendersi come già molti hanno cominciato a fare, faremo una santa vendetta.
Poi ci rivedremo, se no spero che per tanta causa non piangerete a perdermi.
Baciatemi e salutatemi infinitamente la mamma, la zia e tutti i miei fratelli e parenti. Ricevete tutti i più felici auguri e amate sempre
l'affezionatissimo vostro figlio

Giovanni

P.S. Pietro[1] *sta benissimo: già credo che avrà scritto o scriverà, se non l'ha fatto. Date alla sua famiglia ottime notizie.*

Al termine dell'impresa meritando le medaglie commemorative e la pensione dei Mille, riprese gli studi interrotti e si laureò in medicina e chirurgia e si stabilì a Mantova esercitando la sua professione.
Nel 1866 partecipò alla III guerra d'indipendenza.
Sul Trentino con il grado di ufficiale prestò la sua opera di medico chirurgo.
Nel 1877 fu chirurgo primario all'ospedale civile di Mantova.
Morì a Medole il 20 gennaio 1900.
Sposò Antonia Beffa ed ebbe sei figli.
Sulla facciata della casa natale fu murata una lapide con la seguente iscrizione:

Buzzacchi Giovanni
soldato valoroso
diede il giovane braccio alla libertà
coi Mille a Marsala e sulle balze del Trentino
Duce Garibaldi
chirurgo ardito e intelligente
l'età matura consacrò ai sofferenti
nell'ospedale civile di Mantova
Qui ove vagheggiava ritirarsi a riposo
fra l'affetto dei conterranei
morte lacrimata lo colse.

63-64 Classe V - Ins. Aldo Dardieri - Medole (Mantova).

[1] Pietro Scaratti uno dei Mille.